

Concorsi e Professioni

CULTURA GENERALE

e materie dei programmi della
scuola dell'obbligo



PODCAST

per studiare anche
in movimento



SCHEDE FACILITATE
rendono i concetti più
accessibili



SIMULATORE
con punteggio e
analisi personalizzata



MAPPE CONCETTUALI
per memorizzare più
velocemente

Edizione **2026**

MANUALE + TEST di VERIFICA

- **CONCORSI PUBBLICI**
- **FORZE ARMATE**
- **CORPI di POLIZIA**
- **TEST UNIVERSITARI**

NLD
CONCORSI

Capitolo 6

Dall'unificazione all'età giolittiana



Disponibile l'ascolto podcast del Capitolo

SOMMARIO

1. L'Italia al momento dell'unificazione. Il brigantaggio - 2. La Destra storica al governo - 2.1. La presa di Roma e la fine dello Stato pontificio (1870) - 3. La Sinistra storica al governo - 3.1 Politica estera: la Triplice Alleanza e la Conferenza di Berlino - 3.2 Movimenti operai e cattolicesimo sociale - 3.3 Francesco Crispi (1887-96) - 3.4 Lo scandalo della Banca Romana - 3.5 L'Italia verso l'industrializzazione - 4. Il colonialismo europeo. Il governo Crispi-Saracco - 4.1. L'espansione coloniale globale: le cause, i protagonisti e la spartizione dell'Africa - 4.2. L'Italia nella competizione coloniale: dalla timida presenza nel Mar Rosso al disastro di Adua - 4.3. La crisi interna di fine secolo: repressioni, tensioni sociali, riforme giuridiche e l'assassinio di Umberto I - 5. L'età giolittiana - 5.1 La gestione dei conflitti sociali - 5.2 Le riforme - 5.3 Politica estera - 5.4 Le elezioni del 1913 e le dimissioni di Giolitti

1. L'Italia al momento dell'unificazione. Il brigantaggio



Il **17 marzo 1861**, a **Torino**, nasce ufficialmente il **Regno d'Italia**. **Vittorio Emanuele II** è **proclamato re** e introduce nel nuovo Regno lo **Statuto albertino** promulgato da suo padre nel 1848. La **capitale** è **Torino**.

Il retaggio storico di secoli di divisione fa sì che l'Italia sia estremamente **differenziata** dal punto di vista **linguistico** (solo il 20 per cento della popolazione parla e scrive in italiano), **economico** e **sociale**. Possiamo distinguere **tre aree economiche**:

- **padana**, basata sulle attività industriali;
- **centrale**, basata sulla mezzadria;
- **meridionale**, basata sul latifondo.

Fin dai primi tempi il nuovo Regno deve fronteggiare una grave **emergenza**: il **brigantaggio**. Dal Sud all'Abruzzo si sviluppa infatti un feroce movimento di ribellione i cui capi affermano di combattere per la **restaurazione dei regimi borbonico e papale** (che li sostengono **finanziariamente**). La repressione dello Stato è altrettanto **brutale** e, anche grazie alla **legge Pica** (1863) che autorizza l'uso di **misure eccezionali** (e che viene estesa anche ai senzatetto e ai renitenti alla leva), il fenomeno è estirpato in pochi anni, creando comunque una **frattura** tra parte della popolazione meridionale e il nuovo Stato italiano.

Nel 1876 i meridionalisti toscani **Leopoldo Franchetti** e **Sidney Sonnino** presentano al Parlamento la loro inchiesta **La Sicilia nel 1876**, in cui denunciano la miseria e la fame dei contadini, i soprusi dei latifondisti, il dilagare della mafia e la piaga del lavoro minorile.

2. La Destra storica al governo

Il governo del nuovo Regno è affidato alla **Destra di ispirazione cavouriana**, costituita in larga parte da **militari** e da esponenti della **borghesia** del Nord e dell'**aristocrazia** del Sud. Governerà fino al 1876.

La **base elettorale** italiana è molto ristretta: **solo il 2 per cento** della popolazione (cittadini maschi di 25 anni) può votare il Parlamento. **Cavour muore** pochi mesi dopo l'Unità e il suo **successore** alla presidenza del Consiglio dei ministri è **Bettino Ricasoli**.

Per rinforzare il Regno, la Destra realizza un forte **accentramento statale**, rendendo gli enti locali soggetti al controllo di funzionari statali (i **prefetti**). Per assestare le finanze, attua una pesante **politica fiscale** che colpisce soprattutto i **beni di consumo** (nel 1869 una tassa sul **macinato** susciterà **tumulti** popolari in tutta Italia) e mette all'asta i beni degli enti ecclesiastici soppressi, favorendo la **laicizzazione** del Regno. Nel 1875 viene raggiunto il **pareggio di bilancio**.

La Destra, inoltre, sostiene il **libero scambio** e promuove la costruzione di nuove **infrastrutture** (strade, porti e ferrovie) per facilitare i collegamenti, riorganizza l'**esercito** e la **scuola**, rendendola obbligatoria per i primi due anni, e introduce il **matrimonio civile** (1865).

La **Sinistra** storica, all'opposizione, è invece composta soprattutto da **ex mazziniani**, **repubblicani** e **garibaldini**. Le **differenze** più significative con le politiche della Destra riguardano le richieste di **ampliamento della base elettorale** e di **rinforzamento della scuola**, ritenuta strumento d'eccellenza per l'alfabetizzazione e l'emancipazione morale e intellettuale della popolazione.

2.1. La presa di Roma e la fine dello Stato pontificio (1870)

Per completare l'unificazione italiana **manca il Lazio, con Roma**. Il governo della Destra teme che un'iniziativa militare provochi l'ingresso in campo dell'Impero francese al fianco del papa. **Garibaldi**, insofferente, organizza per **due volte una spedizione verso Roma** ponendosi esplicitamente **contro lo Stato**. Nella prima (**1862**), parte da sud ma viene bloccato dall'esercito del Regno in Calabria, sull'**Aspromonte**. **Ferito**, viene **arrestato**, ma l'episodio suscita un enorme **clamore internazionale** e dopo un mese viene liberato. Nella seconda (**1867**), parte da nord ma viene fermato dall'esercito francese a **Mentana**, nel Lazio. Anche in questo caso viene **arrestato** e presto rilasciato ma **si dimette da deputato**.

L'occasione per la presa di Roma arriva nel **1870**, quando l'imperatore francese, in guerra con la Prussia, ritira le sue truppe dallo Stato pontificio. L'**esercito italiano entra in Roma** aprendo la **breccia di porta Pia** e viene dichiarata la **fine dello Stato pontificio**.

Il papa si dichiara «**prigioniero**» del Regno. Il Parlamento emana la **legge delle guarentigie** (garanzie), con cui definisce l'**indipendenza territoriale del Vaticano** e si impegna a versare una **somma** alla Chiesa. Il papa reagisce **proibendo ai cattolici italiani di partecipare alla politica** confermando il **Non expedit** del 1868, che rimarrà in vigore fino al **1919**. La legge delle guarentigie sarà valida fino alla stesura dei Patti Lateranensi del **1929**.

Nel **1871 Roma** diventa **capitale d'Italia**, dopo **Torino** (1861-65) e **Firenze** (1865-71).

3. La Sinistra storica al governo

Nel **1876** la **Sinistra**, guidata da **Agostino Depretis**, è al potere.

La prima riforma è la **legge Coppino** (1877), che innalza l'**obbligo scolastico** da due a **nove anni**, la seconda è l'**allargamento della base elettorale** (1882) ai cittadini maschi alfabetizzati di 21 anni. Viene anche abbassata la soglia del reddito medio necessaria per accedere al voto e il numero dei votanti si incrementa dell'**8 per cento**. Inoltre, la Sinistra adotta **politiche protezionistiche** per l'agricoltura e per le industrie tessile e metallurgica.

Per limitare l'accesso al voto alle frange più estreme della popolazione (socialisti, repubblicani) nel **1882** Depretis realizza il **trasformismo**, un sistema che appiattisce le differenze ideologiche tra i due schieramenti creando in Parlamento **un unico Centro praticamente privo di opposizioni**. Gran parte dell'opinione pubblica giudica severamente la **fine del bipolarismo** e avverte il trasformismo come la mancata occasione per creare nuovi, moderni partiti.

3.1 Politica estera: la Triplice Alleanza e la Conferenza di Berlino

Nel **1882** a Vienna, Germania, Austria e Regno d'Italia stipulano la **Triplice Alleanza**, un trattato difensivo segreto volto a **isolare la Francia**.

Nel **1884**, il cancelliere tedesco **Otto von Bismarck** organizza la **Conferenza di Berlino** per discutere la spartizione delle aree d'influenza degli Stati europei in Africa. Dopo l'**abolizione della schiavitù** e della **tratta degli schiavi**, gli interessi europei nel continente africano riguardavano l'accaparramento di **materie prime** e l'affermazione di una politica di potenza (**neocolonialismo**). Anche il nuovo Regno italiano, funestato dall'**emigrazione**, è interessato alla colonizzazione di Eritrea e Somalia. Alla Germania va l'area del Centro-Sudafricano mentre al piccolo **Belgio** di re **Leopoldo II** va l'immenso **Congo**, che sarà oggetto di agghiaccianti violenze venute alla luce solo nel 1901.

3.2 Movimenti operai e cattolicesimo sociale

A partire da metà del XIX secolo si verifica in Europa un **intenso sviluppo scientifico e tecnologico**, caratterizzato dall'uso dell'**energia elettrica**, dalla scoperta dei primi giacimenti di **petrolio** e dalla rapida diffusione di **nuovi mezzi di trasporto e di comunicazione (seconda rivoluzione industriale)**. Si diffonde il **capitalismo** e sorgono i primi **movimenti operai di massa**, che si organizzano in **partiti** per ottenere il riconoscimento dei loro diritti.

I filosofi tedeschi **Karl Marx** (1818-1883) e **Friedrich Engels** (1820-1895), autori, tra l'altro, del **Manifesto del partito comunista** (1848), rivestono un ruolo basilare nella fondazione dei partiti comunisti, socialisti e operai. Marx ed Engels sono inoltre tra i dirigenti della **Prima Internazionale (1864-1876)** o Associazione Internazionale dei Lavoratori (Ail), **fondata a Londra nel 1864**, che raduna i partiti dei lavoratori di **tutto il mondo**, Stati Uniti compresi.

La Prima Internazionale ha una composizione estremamente **eterogenea**, che è anche tra le cause della sua debolezza e del suo scioglimento nel 1876. Vi aderisce anche il filosofo russo **Michail Bakunin** (1814-1876), teorico dell'**anarchismo**, che sostiene la necessità di un'azione sovversiva e violenta per **abbattere il potere statale**, considerato fonte di oppressione. Nel **1889** è fondata a **Parigi** la **Seconda Internazionale (1889-1916)**, in cui si separano definitivamente le strade dei marxisti e degli anarchici. In Italia, viene fondato nel **1892** a Genova il **Partito dei lavoratori** (denominato l'anno dopo Partito **socialista** dei lavoratori). I cattolici, ai margini della politica per via del *Non expedit* di Pio IX, ricevono una nuova direttiva da **papa Leone XIII**, che nell'enciclica **Rerum novarum** (1891), pur invitando i fedeli di ogni ceto sociale al reciproco rispetto, sostiene la necessità della **tutela** dei lavoratori, anche minori, e delle lavoratrici (**cattolicesimo sociale, o dottrina sociale della Chiesa**).

3.3 Francesco Crispi (1887-96)

A Depretis, morto nel 1887, subentra come presidente del Consiglio Francesco Crispi, uno dei collaboratori di Garibaldi durante la spedizione dei Mille. I punti del suo programma di governo sono:

- **riforme** istituzionali, tra cui l'abolizione della pena di morte e dei lavori forzati e il diritto allo sciopero non violento (**Codice Zanardelli**);
- **intolleranza** assoluta verso le proteste e i **conflitti sociali**, repressi con l'impiego dell'esercito, spari sulla folla e stato d'assedio (Fasci siciliani), e verso gli **anarchici** (in Lunigiana). Nel 1894 scioglie il **Partito socialista**;
- **educazione della popolazione al patriottismo**, tramite la **scuola** e i **monumenti** a Mazzini, Garibaldi, Vittorio Emanuele II e Cavour nelle piazze d'Italia;
- **colonizzazione dell'Etiopia** da aggiungere a Somalia ed Eritrea. Dopo la sconfitta di **Adua** Crispi **si dimette** (1896).

3.4 Lo scandalo della Banca Romana

Nel **1889** (governo Crispi) e nel **1893** (governo Giolitti), scoppia un grave **scandalo**: la **Banca Romana**, che emette **carta moneta** per conto dello Stato, inizia una **produzione illegale** e Crispi e Giolitti ricevono finanziamenti per **coprire** tale attività. L'inchiesta finisce in un nulla di fatto ma l'immagine della politica italiana è seriamente compromessa.

3.5 L'Italia verso l'industrializzazione

L'avvio del processo di **industrializzazione in Italia** si colloca nel contesto più ampio della **Seconda Rivoluzione industriale**, che interessò molte nazioni europee tra la seconda metà dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Tuttavia, rispetto ad altri paesi europei come la Gran Bretagna, la Germania o la Francia, l'Italia affrontò questo passaggio con un **ritardo considerevole**. Solo negli ultimi decenni dell'Ottocento si iniziarono a manifestare i primi segnali significativi del cambiamento, soprattutto in alcune aree geografiche circoscritte, come il Nord-Ovest del Paese. In questo contesto di trasformazione economica e sociale, nacquero anche i primi **organismi sindacali e politici** orientati alla tutela dei diritti dei lavoratori. Un esempio emblematico fu la fondazione della **Camera del Lavoro di Milano**, nel **1891**, per iniziativa di **Osvaldo Gnocchi-Viani**, uno dei pionieri del movimento operaio italiano. Due anni più tardi, nel **1893**, a Genova, prese forma un'organizzazione politica destinata ad avere un impatto decisivo nella storia del Paese: il **Partito Socialista Italiano**. Questo partito, che inizialmente portava il nome di **Partito dei Lavoratori Italiani**, si consolidò nel tempo attraverso diversi congressi e mutamenti interni. Già nel **1895**, durante il congresso di **Parma**, il partito cambiò ufficialmente nome in **Partito Socialista dei Lavoratori Italiani**, e si configurò come il principale strumento politico delle masse operaie. Tra i principali promotori e fondatori della nuova formazione vi erano personalità di spicco come **Filippo Turati** e **Giovanni Andrea Costa**, ai quali si unì più tardi anche **Claudio Treves**. Con il congresso di **Reggio Emilia del 1897**, il partito assunse la denominazione definitiva di **Partito Socialista Italiano**, nome che manterrà, con alterne fortune, fino al secondo dopoguerra e oltre. La sua azione politica fu caratterizzata da un forte legame con il mondo operaio e da una costante attenzione alle problematiche sociali, economiche e culturali legate all'industrializzazione. A livello economico, lo sviluppo dell'industria italiana fu segnato dall'avvento del cosiddetto **"decollo industriale"**, che si verificò tra il **1880 e il 1910**, con un'accelerazione dei processi di modernizzazione in settori chiave come la siderurgia, la meccanica, il tessile e la chimica. Questo sviluppo non fu però omogeneo: si concentrò soprattutto nel **triangolo industriale** formato da Milano, Torino e Genova, mentre il Centro-Sud restò in larga parte escluso da questa trasformazione. Insieme all'espansione delle attività industriali, si accompagnò anche una crescita demografica e una progressiva urbanizzazione, con il sorgere di nuove **aree operaie** e la formazione di un **proletariato urbano**, spesso costretto a vivere in condizioni di vita estremamente dure. Il fenomeno della nuova industrializzazione non fu privo di tensioni sociali e conflitti. Le rivendicazioni salariali, le lotte per la riduzione dell'orario di lavoro e le proteste contro le condizioni precarie portarono alla nascita di **sindacati**, **cooperative** e **società di mutuo soccorso**, che costituirono la base organizzativa del movimento operaio italiano. Tra le personalità più rilevanti di questo periodo vi fu **Agostino Depretis**, che da Presidente del Consiglio promosse alcune politiche economiche volte a favorire l'industria nazionale, pur mantenendo un approccio cauto e spesso legato al protezionismo doganale. Al tempo stesso, si avviò una più chiara riflessione sull'**intervento dello Stato nell'economia**, un tema che verrà ripreso in modo sistematico solo nel Novecento, ma che già in quegli anni si manifestava sotto forma di sostegni pubblici a settori strategici. A testimonianza dell'importanza che la questione industriale stava assumendo nell'immaginario collettivo e politico italiano, basti ricordare la celebre espressione coniata da **Luigi Einaudi**, **"lo Stato imprenditore"**, che sintetizzava la tendenza a vedere nelle istituzioni pubbliche non solo garanti dell'ordine, ma anche **motori dello sviluppo economico**. Anche la questione bancaria e creditizia divenne centrale.

Capitolo 4

I diritti e i doveri costituzionali

SOMMARIO

1. I diritti inviolabili - 1.1. Garanzie dei diritti inviolabili - 1.1.1. I meccanismi di protezione sovranazionale - 1.1.2. La tutela prevista dalla Cedu - 1.2. Bilanciamento dei diritti fondamentali - 2. Classificazione dei diritti costituzionali - 3. I doveri costituzionali

1. I diritti inviolabili



L'art. 2 Cost. stabilisce che *“La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità”*. Prima ancora di *garantire*, la Costituzione *riconosce* quindi i **diritti inviolabili** dell'uomo, cioè quei **diritti fondamentali**, necessari per assicurare il *libero sviluppo della personalità* dell'individuo. La formula impiegata (*“La Repubblica riconosce ...”*) attesta, dunque, la *preesistenza* di tali diritti rispetto all'ordinamento, i quali, in quanto logicamente anteriori ad ogni potere politico, non possono essere dallo stesso eliminati, il che spiega la loro *invulnerabilità*.

Le disposizioni che prevedono e disciplinano i diritti fondamentali dell'uomo non possono quindi essere eliminate né dal legislatore ordinario, avendo le stesse rango costituzionale, né attraverso il procedimento aggravato di revisione costituzionale di cui all'art. 138 Cost. La Corte costituzionale, infatti, ha stabilito che i diritti fondamentali, o quanto meno il *contenuto minimo degli stessi*, costituisce **limite implicito** al potere di revisione costituzionale, rivestendo gli stessi importanza fondamentale del sistema democratico voluto dal Costituente.

1.1. Garanzie dei diritti inviolabili

L'articolo 2 della Costituzione italiana non si limita a riconoscere i diritti inviolabili dell'uomo, ma impone alla Repubblica di garantirli concretamente. A questo scopo, la Costituzione prevede diversi strumenti di protezione dei diritti, ognuno con un ruolo ben preciso.

Uno dei principali è la **riserva di legge**, che si applica quando la Costituzione stabilisce che una determinata materia può essere regolata solo dalla legge. In questo modo si garantisce che questioni delicate vengano trattate dal Parlamento, organo eletto direttamente dai cittadini. Alcuni esempi sono la libertà personale, la libertà di domicilio e la libertà di comunicazione, come il segreto della corrispondenza. In alcuni casi, la Costituzione specifica anche in quali condizioni e per quali scopi la legge può limitare un diritto: si parla in questi casi di **riserva di legge rinforzata o aggravata**. Questo avviene, per esempio, per la libertà di domicilio, la libertà di circolazione e la libertà di associazione.

Un altro meccanismo di garanzia è la **riserva di giurisdizione**, che impone che le limitazioni a certi diritti possano avvenire solo attraverso un atto motivato dell'autorità giudiziaria, cioè un giudice. Anche questo serve a tutelare i cittadini da eventuali abusi da parte del potere esecutivo, come la polizia o il governo. Questa forma di protezione riguarda, tra gli altri, la libertà personale, il domicilio, la segretezza delle comunicazioni e la libertà di stampa. In situazioni di emergenza, come un arresto in flagranza di reato, l'intervento può essere inizialmente effettuato dalle autorità di pubblica sicurezza, ma deve essere **convalidato da un giudice entro 48 ore**, altrimenti perde efficacia. Questo tipo di riserva rappresenta una garanzia importante, perché il controllo è affidato a giudici indipendenti, imparziali e terzi, come previsto dagli articoli 101 e seguenti della Costituzione.

Un'altra importante tutela è il diritto alla **tutela giurisdizionale**, sancito dall'articolo 24 della Costituzione. Tutti hanno il diritto di agire in giudizio per far valere i propri diritti e interessi legittimi, in

qualsiasi fase del procedimento, davanti a giudici imparziali e indipendenti. In altre parole, nessuno può essere privato del diritto alla difesa.

Infine, la **Corte costituzionale** garantisce un'ulteriore forma di protezione attraverso il **sindacato di legittimità costituzionale**. Se una legge viola i diritti fondamentali, può essere sottoposta a controllo costituzionale e, se ritenuta incompatibile con la Costituzione, può essere dichiarata illegittima e quindi eliminata dall'ordinamento.

In conclusione, la Costituzione italiana protegge i diritti fondamentali attraverso un sistema articolato e rigoroso: impone che solo la legge possa disciplinare certe materie, affida ai giudici la possibilità di autorizzare limitazioni a determinati diritti, garantisce a tutti il diritto di difendersi in giudizio e permette il controllo della legittimità delle leggi da parte della Corte costituzionale. Questi strumenti rappresentano un insieme di garanzie fondamentali per tutelare la libertà e la dignità della persona.

1.1.1. I meccanismi di protezione sovranazionale

Agli strumenti di garanzia previsti dalla Carta costituzionale si affiancano, inoltre, i meccanismi di protezione **sovranazionali**. Molti dei diritti fondamentali riconosciuti in Costituzione sono, infatti, previsti e protetti anche in Carte sovranazionali, prime tra tutte:

- la *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* (CEDU), adottata nel 1950 dagli Stati membri del Consiglio d'Europa (entrata in vigore il 3 settembre 1953 e ratificata dall'Italia con legge 4 agosto 1955, n. 848);
- la *Carta dei diritti fondamentali dell'unione europea* (c.d. Carta di Nizza), adottata il 7 dicembre 2000 e divenuta vincolante per gli Stati membri dell'UE a seguito del Trattato di Lisbona.

1.1.2. La tutela prevista dalla Cedu

I diritti previsti dalla Cedu, in particolare, sono assistiti da specifiche **garanzie giurisdizionali**: le relative violazioni possono, infatti, essere fatte valere dinanzi alla *Corte europea dei diritti dell'uomo*, cui possono ricorrere non solo le Parti contraenti della Convenzione (per violazioni da parte degli altri Stati), ma anche *ogni persona fisica, ogni organizzazione non governativa o gruppo di privati* che ritenga di essere vittima di una violazione. In quest'ultimo caso, la Corte, che non può però essere adita *“se non dopo l'esaurimento delle vie di ricorso interne”* (art. 35 CEDU), accerta se uno Stato ha violato la Convenzione e si pronuncia in via definitiva con **sentenza** alla quale le Parti contraenti *“s'impegnano a conformarsi”* (art. 46 CEDU).

Se il diritto interno dello Stato *“non permette in modo incompleto di riparare le conseguenze”* della violazione, la Corte, ove necessario, accorda *“un'equa soddisfazione alla parte lesa”*, condannando lo Stato a *risarcire il danno morale o materiale* al ricorrente (art. 41 CEDU).

1.2. Bilanciamento dei diritti fondamentali

In alcune situazioni può verificarsi un **conflitto tra due diritti fondamentali**, entrambi garantiti dalla Costituzione. Un esempio classico è quello che oppone il **diritto alla salute** (art. 32 Cost.), che include anche la tutela dell'ambiente, al **diritto al lavoro** (art. 4 Cost.). Questo accade, ad esempio, quando un'attività industriale assicura posti di lavoro, ma allo stesso tempo provoca un **grave inquinamento**. In questi casi non è possibile stabilire in modo assoluto quale diritto debba prevalere. La **Corte costituzionale**, con la sentenza n. 85 del 2003 (relativa all'ex Ilva di Taranto), ha chiarito che **tutti i diritti fondamentali devono essere considerati in modo integrato**: nessuno può annullare completamente un altro. Se uno dei diritti in gioco venisse considerato sempre superiore, finirebbe per **sopraffare gli altri**, nonostante siano anch'essi tutelati dalla Costituzione.

Per questo motivo, quando diritti fondamentali entrano in conflitto, è necessario un **bilanciamento**, cioè una **valutazione** attenta per cercare un punto di equilibrio. Questa valutazione deve essere compiuta sia dal **legislatore**, quando fa le leggi, sia dalla **Corte costituzionale**, quando controlla la loro legittimità. Il bilanciamento deve sempre rispettare tre condizioni:

1. Deve riguardare **solo diritti costituzionalmente garantiti**;
2. Il diritto sacrificato può essere **limitato**, ma solo in modo **proporzionato**;
3. Il **nucleo essenziale** del diritto sacrificato non deve essere **mai cancellato**.

In sintesi, i diritti fondamentali non sono gerarchicamente ordinati, ma devono convivere e trovare un equilibrio reciproco, senza che nessuno venga completamente annullato.

2. Classificazione dei diritti costituzionali



Sono **libertà individuali**:

- la **libertà personale** (art. 13 Cost.), intesa come libertà da coercizioni fisiche e autodeterminazione morale;
- la **libertà di domicilio** (art. 14 Cost.), cui la Costituzione riconosce il **carattere di inviolabilità**, subordinando ogni intervento statale a una **riserva di legge** e, di norma, a una **riserva di giurisdizione**. Sono ammessi accertamenti e ispezioni senza autorizzazione giudiziaria in casi specifici (sanità, sicurezza, fini fiscali), ma sempre su base legislativa chiara. Il **domicilio costituzionale** ha una nozione ampia e comprende qualsiasi luogo in cui una persona svolge la propria vita privata, anche se temporaneo o precario;
- la **libertà e segretezza delle comunicazioni** (art. 15 Cost.), incluse e-mail e comunicazioni via internet. Come per la libertà personale e il domicilio, sono previste una **riserva di legge** e una **riserva di giurisdizione**: sequestri e intercettazioni sono ammessi solo con **atto motivato del giudice** e secondo legge. La tutela è ancora più rigorosa rispetto agli articoli 13 e 14, escludendo ogni intervento della pubblica sicurezza, salvo il fermo postale;
- la **libertà di circolazione e soggiorno** (art. 16 Cost.), riconosciuta ai **cittadini italiani** su tutto il territorio nazionale, subordinata solo a **limitazioni previste dalla legge** per motivi di **sanità o sicurezza**, ma non per motivi politici. La Corte costituzionale ha ritenuto legittime le restrizioni alla mobilità durante la pandemia. L'articolo tutela anche la **libertà di espatrio** e di **emigrazione**, riconoscendo il diritto di uscire dal Paese e trasferirsi all'estero per lavorare, nel rispetto di obblighi di legge. A livello europeo, la **libertà di movimento** è estesa a tutti i cittadini UE (e a residenti extracomunitari legalmente presenti) ed è attuata concretamente tramite l'**Accordo di Schengen**, che ha abolito i controlli alle frontiere interne;
- la **libertà religiosa** (art. 19 Cost.), consistente nel diritto attribuito a **tutti di professare liberamente la propria fede religiosa** in qualsiasi forma, individuale o associata (*libertà di professione*); di **farne propaganda** (*libertà di propaganda o di proselitismo*); di **esercitarne in privato o in pubblico il culto**, purché non si tratti di riti contrari al buon costume (*libertà di esercizio del culto*). La libertà di religione ricomprende (in negativo) quella di **non essere costretti a professare** una fede religiosa, a farne propaganda, a esercitare alcun culto, nonché quella di non essere credenti;
- la **libertà di manifestazione del pensiero** (art. 21 Cost.) cui è correlata la libertà dell'arte, della scienza e dell'insegnamento (art. 33 Cost.). Tale libertà non è assoluta: incontra **limiti espressi**, come il rispetto del **buon costume**, e **limiti impliciti**, come la tutela della reputazione, della privacy e l'obbligo di rispettare segreti (di Stato, d'ufficio, investigativo). La **libertà di stampa** gode di una protezione rafforzata, con **divieto di censura preventiva, sequestro solo in casi specifici e regole sui finanziamenti** per garantirne l'indipendenza. Il diritto all'informazione comprende anche il **diritto a essere informati**, richiedendo **pluralismo, libertà di accesso alle fonti e divieto di monopoli**.

Sono, invece, **libertà collettive**:

- la **libertà di riunione** (art. 17 Cost.), intesa come presenza volontaria di più persone in uno stesso luogo per uno scopo comune, includendo assemblee e cortei. La riunione si distingue da un assembramento (non occasionale) e da un'associazione